

# Guido Bagatta



Romanzo

## L'AMORE È SERVITO

È se il supermercato fosse  
il posto migliore per trovare  
l'anima gemella?



FABBRI  
EDITORI  
*Life*

Guido Bagatta

# L'amore è servito



*Proprietà letteraria riservata*  
© 2013 RCS Libri S.p.a., Milano

ISBN 978-88-451-9867-0

*Prima edizione Fabbri Editori: ottobre 2013*

*Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma*

L'amore è servito

*Alla piccolina, tutto, sempre*

## Prologo

*Mi respiri ancora, sfiorando il mio pensiero?*

Andrea non può pensare ad altro, mentre cammina e assapora l'aria già fredda dell'autunno newyorkese. All'alba, la passeggiata dell'High Line è deserta e bellissima, e solo pochi fanatici del running mattutino si godono questa striscia di verde, sospesa tra i palazzi e strappata al cemento della città. Dove un tempo correvano i treni, adesso ci sono solo arbusti, panchine e aiuole piene di piante di ogni genere che un ottobre dolce e luminoso sta colorando di rosso e di giallo.

*Lo so che ci sei, vicinissima e irraggiungibile. Lo sento. Se solo ti potessi raccontare, se solo volessi ascoltare.*

La nostalgia lo assale, passo dopo passo, mentre il sentiero lastricato prosegue sotto a un palazzo costruito di recente e a un edificio dove un tempo c'era forse una stazione. Andrea ripensa ai suoi errori, a quelle frasi sbagliate che l'hanno fatta andar via, a tutto quello che non rifarebbe se potesse tornare indietro. Quello che prova per lei per un attimo lo fa sentire immenso, e in quello successivo un nulla sballottato nel niente.

*Come si fa a sentirsi bene quando tutto è niente e niente è tutto? Eppure in questo stato mi ci ritrovo all'improvviso, e pur sapendo di respirare il nulla, il pensiero di te mi tiene lì, dove non avrei mai immaginato di poter stare.*

Se non fosse stato così stupido, adesso sarebbe tutto diverso, le cose avrebbero un senso compiuto e logico. Invece, da quan-

do lei se ne è andata, nel suo cuore c'è un vuoto senza fondo, che si prende tutto di lui: il suo sonno, i suoi risvegli, le sue albe, le sue notti, perfino i colori di un giorno appena iniziato come questo. Un giorno che potrebbe essere l'inizio di tutto o la fine di niente.

Mentre le prime lame di sole filtrano tra i grattacieli e la città, sotto di lui, ricomincia ad animarsi dei soliti rumori, Andrea cammina con le mani affondate nelle tasche del giubbotto e si guarda attorno, ma sente solo l'incertezza, la consapevolezza del poco, l'immaginazione del tutto. Ha paura di aver perso la cosa più preziosa che gli sia mai capitata, e il ricordo di quello che ha avuto, anche se solo per pochi attimi, gli fa male dentro. Senza di lei, la vita è un manifesto sbiadito, dove i colori sono un optional quasi impossibile da trovare. La sua assenza non lo fa respirare. E questo non gli succedeva da molto tempo.

*Si può desiderare così tanto qualcuno che non sai come ti farà stare, vivere, soffrire? Può succedere di nuovo, dopo che la vita ti ha già spezzato il cuore tante volte, lasciandoti cicatrici incancellabili?*

Una volta, il lungo sentiero verde sospeso fra i palazzi su cui procede Andrea era una ferita, una strada morta che la città per molti anni ha cercato semplicemente di dimenticare. Eppure adesso è un'oasi lunga un paio di chilometri che si snoda tra il Meatpacking District, West Chelsea e Midtown West. È un miracolo che nessuno credeva possibile, e che invece è diventato realtà, contagiando di nuova vita tutto ciò che attraversa. Era un relitto, archeologia urbana da demolire; adesso è una delle parti più belle di New York.

Anche l'arrivo di una persona come lei è stato un miracolo: gli ha fatto provare di nuovo la voglia di avere accanto qualcuno con cui addormentarsi e svegliarsi, qualcuno con cui condividere tutto, qualcuno da cui tornare, sempre. Una cosa che non credeva potesse succedergli ancora.

Nel tratto che corre parallelo alla 10<sup>th</sup> Avenue le vecchie traversine riaffiorano tra l'erba, gli arbusti si arrendono ai colori dell'autunno. Qualche cespuglio non è stato sfrondato e svetta più in alto del dovuto: forse lo hanno lasciato così come monito, l'imperfetto nella perfezione. Tra due palazzi s'intravedono gli alberi di Chelsea Park, che tra poco avranno perso tutte le foglie e resteranno nudi. Andrea si sente come loro: spoglio e impotente.

*Non sparire.*

*Non adesso che avevi dato un senso alla mia vita. Vorrei ancora sentirti, sfiorarti, averti di fianco, di fronte, ovunque intorno a me. Vorrei che ci fossero ancora momenti come quelli che mi hai fatto vivere, attimi come quelli che ricerco in continuazione per evitare che si cancellino.*

*Dimmi che sei ancora quello che sei stata.*

*Dimmi che non mi lascerai ad aspettare, senza una speranza di poterti ritrovare.*

*Sei mesi prima...*

«Arturo, mi raccomando: il farro che ti ho ordinato prima fallo assolutamente perfetto. È per il nostro Andrea, capito?»

«Maria, certe cose non devi nemmeno dirmele, lo sai. Il farro di stasera è buono e basta. Nelle due ore di bollitura, sono stato lì a coccolarlo come fosse un bambino. Puoi tranquillizzare il ragazzo: come sempre, uscirà da qui soddisfatto come se avesse mangiato da sua mamma. Anzi, meglio.»

Le voci di Maria e di Arturo rimbalzano tra la piccola sala da pranzo della Latteria e l'ancor più minuta cucina. Come ogni sera, i sei tavoli del «miglior segreto nascosto» della gastronomia milanese sono stracolmi, e fuori dalla porta a vetri ci sono almeno dieci persone che aspettano un tavolo. In Latteria non si può né prenotare né pagare con la carta, ma da trent'anni la gente fa la fila lo stesso per assaggiare i piatti della casa, cucinati e serviti dalla coppia più fedele della Brera che mangia. Da sempre Arturo prepara cose semplicissime ma straordinariamente buone, Maria gestisce ordinazioni e conversazioni, mentre il figlio, dietro al bancone, si occupa di caffè, bevande e conti.

Ai tempi dell'università, per Andrea la Latteria era una specie di luogo sacro, un posto in cui si ritrovava con gli altri almeno un paio di volte alla settimana. Lì dentro si respirava un'aria diversa, quasi neutrale: politica e casini degli anni Ottanta non varcavano mai la tenda verde a fettucce che divideva la soglia dal mondo esterno. Da lì, dopo aver mangiato bene e tanto, finivano quasi